

Nuova Parrocchia n. 32
Santa Maria Madre della Chiesa
Verbale della riunione del Servizio ministeriale del 9 gennaio 2021

Il Servizio ministeriale della Nuova Parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa si riunisce sabato 9 gennaio alle ore 15 in canonica a Colorno per affrontare la scheda n. 3 della seconda fase dell'Anno sinodale, intitolata "Ascoltiamo il Signore", inviata ai membri del Servizio ministeriale dieci giorni prima perché meditassero in anticipo sul brano evangelico dei discepoli di Emmaus. Sono presenti don Marcello Benedini, don Serafino Abokitse, Gabriele Canali, Grazia Mastronardi, Silvia Ferrari, Stefano Ferrari, Simona Alberini, Pierluigi Azzolini. Sono assenti giustificati Rossana Tenca e Angelina Barbieri. Sono assenti ingiustificati Claudia Finardi e Stefano Pini.

Don Marcello Benedini riassume il significato dell'Anno sinodale e il senso della prima e della seconda fase del medesimo. Dopo l'invocazione allo Spirito Santo suggerita dalla scheda e la proclamazione del brano evangelico dei discepoli di Emmaus, i membri del Servizio ministeriale condividono le loro riflessioni maturate nella *lectio divina* su quel testo fatta a casa nei giorni precedenti, guidati dalle domande a pagina 3 della scheda.

Don Marcello Benedini, rispondendo alla terza domanda ("Sappiamo scandalizzarci della croce per poi accogliere la logica della Pasqua, la logica dell'amore folle di Dio che dona la vita?"), ritiene che sia esagerato paragonare l'attuale situazione pastorale, caratterizzata dai forti limiti della pandemia, alla morte di Cristo in croce, come se la pastorale fosse morta completamente e restasse soltanto la speranza di una sua futura risurrezione, o, peggio ancora, come se la pastorale dovesse patire tutto questo, dovesse morire per lasciare lo spazio alla nascita di una pastorale completamente nuova. Don Marcello è ancora persuaso che dopo la pandemia si possa tornare alla pastorale di prima. La Nuova Parrocchia di Colorno nella storia ha saputo superare con la grazia di Dio prove più devastanti della pandemia, come il terremoto del 1832, dopo il quale la chiesa rimase chiusa per dieci anni, e soprattutto la Seconda guerra mondiale, che non fu combattuta contro un virus e durante la quale in paese l'odio fra gli uomini fu causa di omicidi e bombardamenti.

Pierluigi Azzolini cita un'omelia in cui il sacerdote disse che se gli anziani terranno aperte le chiese i giovani ci verranno. In una lettera sul giornalino parrocchiale, nell'aprile scorso, si diceva che la catechesi era fallita, che i ragazzi non partecipavano, che perfino i catecumeni adulti dopo il battesimo abbandonavano la frequenza alla liturgia. La catechesi con la pandemia fa fatica a partire. Se sono i genitori a chiedere i sacramenti per i loro figli, devono essere loro a educarli. Devono essere i genitori i primi catechisti. La Messa e la preghiera sono cose fondamentali e i genitori devono trasmettere questo ai figli. A Colorno abbiamo una chiesa grande e sicura e gli incontri di catechesi si possono fare in chiesa. Occorre andare a cercare i giovani perché facciano i catechisti, invitandoli personalmente. Si creino dei gruppi catechistici di cinque-sei persone da radunare in chiesa, con l'impegno dei genitori.

Stefano Ferrari ha notato che durante la pandemia la comunità è rimasta in ascolto. In Avvento l'iniziativa delle scatole di Natale da regalare ai poveri ha avuto un successo enorme: sono arrivate centinaia di confezioni. La comunità ascolta la comunicazione mediatica e non sente il bisogno di andare in chiesa. La gente ha voglia di riprendere e c'è chi desidera riprendere l'abitudine di andare in chiesa.

Silvia Ferrari osserva che la comunità ascolta se uno le parla. Chi fa oggi le veci di Mosè, che fa da tramite tra Dio e il popolo? Mosè pregava, intercedeva, tirava per le orecchie il popolo. Silvia è scandalizzata perché facciamo fatica a dire che dobbiamo cambiare. Non possiamo stare qui ad aspettare che la pandemia finisca. Come cambiare la catechesi? Non può essere una parrocchiana a fare questo. Silvia vuole vedere il suo Mosè con il bastone in mano.

Simona Alberini ha vissuto la pandemia più isolata di altri, nel piccolo paese di Sanguigna, lavorando come maestra con la didattica a distanza. Le domande della seconda scheda dell'Anno sinodale riguardano il rapporto personale con Gesù. Simona ha accettato nel passato le avversità. La croce è positiva nella logica della Pasqua. A Simona nella pandemia è mancata la sua comunità, non

l'ha sentita presente e viva. Ha provato ad andare in chiesa a confessarsi, ma si è sentita rifiutata, perché il sacerdote stava facendo l'adorazione eucaristica e non l'ha ricevuta in confessionale. Quell'episodio è stato pesante, al punto che Simona in seguito ha fatto fatica a tornare a Messa. Diversi sacerdoti le hanno mandato messaggi e inviti, offerte pastorali, ma la sua comunità le è mancata. La comunità parrocchiale di Colorno non è pronta ad affrontare il momento della pandemia, è chiusa. Sono mancate la liturgia e la carità, che sono fondanti. Veramente a Colorno la carità non è mancata, perché la Caritas ha cominciato in marzo 2020 a fare la distribuzione settimanale di generi alimentari ai poveri. La comunità non si parla, non condivide. Il Servizio ministeriale non si riunisce da un anno. Si poteva riunire a distanza. Simona ha il contatto di Whatsapp del Vicario generale del Vescovo, don Luigi Valentini, ma non quello dei suoi sacerdoti. La ripresa della catechesi dei ragazzi, se è finalizzata alla partecipazione alla Messa, è scarsa. C'è qualcosa di più profondo che raggiunge il vertice nell'Eucaristia. Simona si chiede: «Sono ancora cristiana se non vado a Messa?». Simona nella pandemia ha riscoperto il primato della Parola di Dio. Ha mandato tanti messaggi ai ragazzi di cui è catechista, ma non ha potuto radunarli in presenza, perché sono quindici. Quanto è importante il ruolo dei genitori nell'educazione cristiana? Perché i genitori chiedono i sacramenti per i loro figli? Simona ha chiesto ai genitori dei suoi ragazzi di preparare i loro figli alla Pasqua. Possiamo cambiare il modo di gestire i genitori dei ragazzi della catechesi. Con i genitori che hanno fatto catechesi ai loro figli pur non essendone degni, Simona deve ricominciare da capo o può andare avanti?

Silvia Ferrari sostiene che i genitori dei ragazzi vadano accolti così come sono, senza fare loro le pulci. Alla Messa delle ore 10 a Colorno non c'è accoglienza. Alcuni genitori vengono redarguiti per il modo scorretto in cui ricevono la Comunione. Tanti genitori vengono in chiesa per dare il buon esempio ai loro figli e, quando si sentono redarguiti, si offendono. Alcuni hanno paura di fare la Comunione, perché ci sono dei ministri straordinari dell'Eucaristia che controllano se i fedeli ricevano la Comunione in modo corretto e rimproverano quelli che non lo fanno. Questa iniziativa non è accoglienza. Le regole di comportamento liturgico devono essere dette dai sacerdoti, non dai laici. Un'altra mancanza di accoglienza è l'uso invalso di fare leggere in chiesa soltanto quelli che hanno frequentato il corso per lettori, escludendo gli altri. Non possiamo impedire ad un fedele di leggere in chiesa perché non è di Colorno.

Stefano Ferrari riferisce che all'incontro diocesano dei Servizi ministeriali, tenutosi in dicembre 2020, siamo stati rimproverati perché in chiesa facciamo la questua, mentre bisognerebbe lasciare un cestino in fondo alla chiesa e i fedeli dovrebbero fare l'offerta o all'ingresso o all'uscita.

Pierluigi Azzolini precisa che a Vedole stanno rispettando rigorosamente le regole sanitarie.

Stefano Ferrari aggiunge che in chiesa è stato redarguito perché non si è igienizzato le mani prima di fare la Comunione. Il distanziamento fisico sta demolendo certi segni cristiani.

Silvia Ferrari suggerisce di compiere un gesto, un'iniziativa che ci avvicini, che ci faccia abbracciare con i bambini, con i catechisti.

Pierluigi Azzolini si lamenta perché, nonostante l'importanza sempre più riconosciuta alla Parola di Dio, in chiesa chi è un po' sordastro non riesce a sentire le letture e l'omelia. Le letture si possono seguire sul foglietto, ma l'omelia no. Quando a Colorno era parroco don Barchi, teneva l'omelia dal pulpito, a metà della navata centrale, e tutti sentivano. L'omelia chiarisce i dubbi che uno ha sulle letture.

Silvia Ferrari puntualizza che questo è vero se l'omelia parla delle letture.

Don Serafino Abokitse spiega che Gesù ha ascoltato i discepoli e poi i discepoli hanno ascoltato Gesù. Occorre quindi ascoltare le difficoltà che stiamo vivendo, vedere le cose meglio di prima. Il Coronavirus è una prova e un'occasione di riflessione. Stiamo riflettendo su come riprendere le attività rispettando le norme. La comunità deve riflettere insieme su questo cammino, anche sull'aspetto liturgico. Che modalità possiamo offrire per riunirci a distanza? Che modalità di incontro possiamo offrire per non smarrire nessuno? Stiamo pensando di riprendere la catechesi: come dobbiamo fare per non escludere i catechisti che non si sentono di ricominciare per timore della pandemia? Per quanto riguarda la confessione che Simona dice di non avere potuto fare perché don

Serafino stava facendo l'adorazione eucaristica, era sufficiente che Simona chiamasse don Serafino e questi l'avrebbe accontentata.

Stefano Ferrari invita a guardare quello che hanno fatto le altre parrocchie. In Veneto hanno fatto la Prima Comunione a gruppi di cinque bambini. Questo ha creato i clan, dividendo la comunità.

Gabriele Canali di tutto quello che la Nuova Parrocchia di Colorno ha fatto durante la pandemia salva solo la Prima Comunione, il cartellone dei bambini in chiesa in preparazione al Natale e la carità. Noi pensiamo la Chiesa in modo incompleto e scenterato. La *Lumen Gentium* parla della Chiesa come mistero e popolo di Dio prima dei ministri. Questo tempo ci ha insegnato che i cristiani dipendono da quello che fanno in un'ora alla settimana. La fede si vive tutti i giorni da parte di tutti. Il popolo di Dio ha annunciato il Vangelo anche se i preti erano chiusi in canonica. I preti sono gli unici che in questi mesi hanno fatto delle riunioni. Pensiamo a quelli che hanno lavorato. La Chiesa è stata tenuta in piedi da un popolo che ha vissuto cristianamente in questo tempo. Allarghiamo la prospettiva. I preti erano smarriti perché non c'era la celebrazione. Il filo è l'annuncio che si passa da persona a persona. Questa testimonianza è stata efficace in questo tempo. I giornali e le televisioni hanno scoperto tanti segni di attenzione e sensibilità. Per esempio il gesto di concedere ai medici di portare una corona del rosario ai malati. La mia Chiesa guarda solo una parte della vita cristiana. Il buon cristiano non è solo quello che va a Messa e poi non vive la carità. Questo è il tempo in cui è il popolo di Dio che tiene in piedi la Chiesa più che le strutture. I presbiteri devono essere costruttori di comunità, di relazione di comunità. Se l'approccio è sinodale, non sono i singoli che devono mandare la loro riflessione alla Segreteria dell'Anno sinodale, ma i gruppi.

Don Serafino Abokitse lamenta che la vita comunitaria è stata sacrificata.

Grazia constata che la pandemia ha soltanto evidenziato problemi già esistenti. Per esempio l'obbligo dell'uso della mascherina, che complica il gesto del ricevere la Comunione, ha accentuato il fenomeno dei ministri straordinari dell'Eucaristia che alla Messa delle ore 10 controllano quelli che vanno a fare la Comunione e li redarguiscono se non la ricevono correttamente. Alcuni sono nevrotici. Ci vuole sensibilità, attenzione. Prima della pandemia la comunità era così fervente? Forse noi ci confrontiamo con un sogno di comunità. Non è facile neanche per i preti trovare una modalità nuova di agire. E' un cammino che va fatto sinodalmente.

Silvia Ferrari ribadisce che spetta al prete spronare.

Grazia riconosce che Simona è capace di usare la metodologia digitale, ma non tutti lo sono. Dobbiamo inventare nuove metodologie. Abbiamo la possibilità di attrezzarci. Anche Grazia è rimasta smarrita. Il non aver fatto nulla con il suo gruppo di catechesi di terza media l'ha destabilizzata e adesso fa fatica a coinvolgere i suoi ragazzi perché deve abbattere un muro di indifferenza.

Don Serafino Abokitse accusa che prima c'erano più offerte, mentre adesso ci sono problemi economici. Non si sa come il parroco riesca a risolverli.

Gabriele Canali ritiene che si debba fare come in una famiglia. Se c'è una difficoltà, se ne parla, si vede che cosa tagliare, si fanno gli straordinari. La sua famiglia mantiene tre adozioni a distanza con la Caritas ed è stata la Caritas stessa a scrivere per manifestare la disponibilità ad accettare una riduzione provvisoria del suo sostegno. La parrocchia, se ha bisogno, deve dirlo ai parrocchiani. La comunità, se è coinvolta, risponde.

Silvia Ferrari ricorda che quando si dovettero sostituire le finestre del Duomo di Colorno la gente partecipò e l'iniziativa riuscì.

Gabriele Canali aggiunge che la Giornata Diocesana della Gioventù del 2011 a Colorno diventò un'esperienza di comunità con molto successo.

Don Serafino Abokitse pensa che il Consiglio degli Affari economici potrebbe aiutare in questo.

Stefano Ferrari ha notato che da ottobre molta roba distribuita dalla Caritas è portata dalla gente di Colorno. Alcuni che a marzo chiedevano aiuto, a giugno portavano la roba per donarla agli altri. La comunità è felice di intervenire se si spiegano le cose.